

Sulla base delle teorie di alcuni architetti moderni che ebbero modo di lavorare nel Mediterraneo orientale si possono considerare degli *incunabūli* delle abitazioni bizantine luoghi come il Monte Athos, Giannina, Pristina, Ohrid, e persino alcuni villaggi delle comunità di Arbëreshë (italo-albanese) del Sud Italia. In tali siti, probabilmente grazie alle loro caratteristiche morfologiche e all'isolamento geografico, alcuni elementi di questo tipo sono ancora visibili, (sebbene integrati nelle successive culture ed espressioni abitative) e permettono nella loro unicità, odierni sguardi su alcuni caratteri tipologici della casa bizantina.

On the basis of the theories of some modern architects who had the opportunity of working in the eastern Mediterranean, places such as Mount Athos, Ioannina, Pristina, Ohrid, and even some villages of the Arbëreshë community (Italo-Albanian) in the south of Italy, can be considered as incunabula of Byzantine dwellings. In these sites, thanks perhaps to their morphological features and geographical isolation, some elements of these type are still visible (although integrated into the subsequent cultures and dwelling styles) and in their uniqueness permit a contemporary gaze on some typological features of the Byzantine house.

La casa bizantina tra l'Adriatico e il Mar Nero The Byzantine house between the Adriatic and the Black Sea

Serena Acciai

Intro

Circa vent'anni fa, alle soglie del nuovo secolo, Eugenio Turri compose la monumentale trilogia narrativa e fotografica intitolata *Adriatico Mare d'Europa*¹ rinnovando così, quella lunga tradizione veneta di relazione con lo *Stato da Mar*² che ha in Vincenzo Maria Coronelli uno dei suoi figli più illustri.

Oggi, la contaminazione intesa come elemento essenziale del processo di evoluzione culturale, costituisce il cuore del docu-film *Adriatico. Il mare che unisce*³ presentato nel giugno di quest'anno a Campobasso e che mira alla riscoperta delle minoranze etniche albanesi e croate del territorio molisano.

Anche l'etimologia, come spesso accade, svela così la natura storica di questo braccio di mare compreso tra gli Appennini e le Alpi Dinariche. La maggioranza degli storici concorda infatti che, il termine Adriatico derivi dalla città di Adria, antico terminale di numerose vie carovaniere che scendevano dal Baltico attraverso il Brennero, e dal Mar Nero attraverso il Danubio e la Drava. Ma è lo storico romano Varrone che ci fornisce la definizione più affascinante: la parola Adria da cui *Adriatico* deriverebbe dall'etrusco *atrium*, giorno/luce/est, a voler significare la posizione e l'apertura verso oriente del mare e della città di Adria.

E allora dove, se non attraverso questo mare, la casa bizantina, poteva svilupparsi e permanere attraverso i secoli come "frammento" di un tessuto edilizio amalgamato poi da altre successive culture? Questo studio rivaluta la presenza della casa bizantina nel panorama dell'architettura vernacolare del Mediterraneo orientale e si pone come obiettivo il dimostrare come questa cultura abitativa sia ancora viva e in trasformazione.

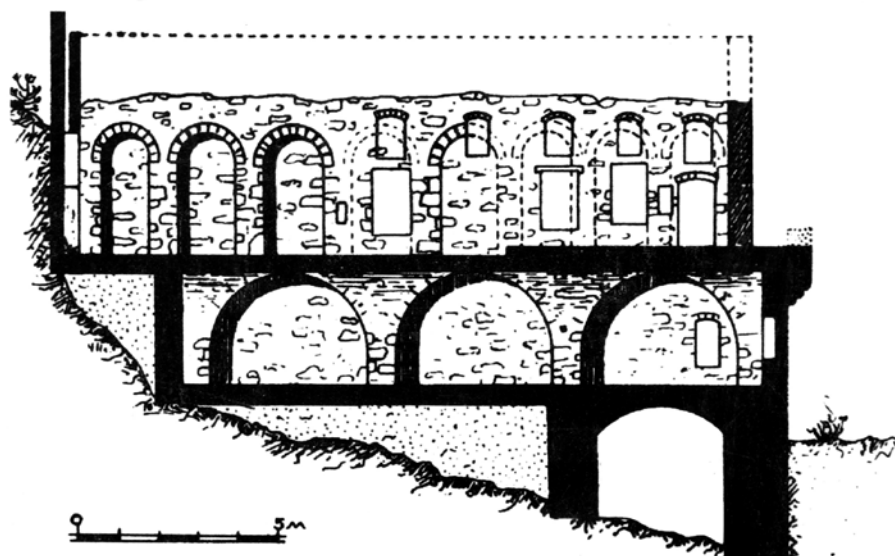
Introduction

About twenty years ago, at the threshold of the new century, Eugenio Turri composed the monumental narrative and photographic account entitled *Adriatico Mare d'Europa*¹, thus renewing the long Venetian tradition of connection to the *Stato da Mar*² which had in Vincenzo Maria Coronelli one of its most illustrious sons.

Contamination understood as an essential element in the process of cultural evolution is at the core of the documentary film *Adriatico. Il mare che unisce*³, presented in June of 2019 at Campobasso, and which aims at the rediscovery of Albanian and Croatian minorities in the region of Molise.

Etymology, as is often the case, reveals the historical nature of this stretch of land which lies between the Apennines and the Dinaric Alps. Most historians agree that the term Adriatic derives from the city of Adria, ancient terminal of many caravans that descended from the Baltic through the Brenner or from the Black Sea, crossing the Danube and the Drava. It would be the Roman historian Varro, however, who would provide the most fascinating definition: the word Adria, and therefore also *Adriatic*, would derive from the Etruscan *atrium*, day/light/east, which indicates the position and opening toward the east and the sea of the city of Adria.

So where, if not through this sea, could the Byzantine house develop and remain throughout the centuries as "fragment" of a built fabric which then amalgamated with other subsequent cultures? This study re-evaluates the presence of the Byzantine house in the panorama of vernacular architecture in the eastern Mediterranean and has the purpose of demonstrating how this dwelling culture is still alive and in the process of transformation.



*Casa a Mystars
foto Francesco Collotti, 2011
Sezione casa di Mystars,
elaborazione grafica dell'autrice da disegno originale di A. Orlandos*

Numerosi esempi di questo tipo si trovano nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo. E non è un caso che, laddove le tracce degli elementi bizantini sono profondamente radicate nella struttura morfologica della città, si possa trovare anche una marcata presenza dell'architettura civile ottomana. Ciò avvalorava la tesi di "persistenza e continuità"⁴ di alcuni caratteri tipologici bizantini nelle dimore ottomane, tesi sostenuta con forza da Aleksander Deroko, (1894-1988) architetto serbo di origini veneziane. La grande intuizione di Deroko fu di riferire le sue teorie a quei luoghi che, per caratteristiche morfologiche e isolamento geografico, mantennero alcuni elementi bizantini nella loro architettura civile attraverso i secoli. Date le dimensioni dell'area geografica che ha interessato e la durata della sua esistenza, la casa bizantina non può e non deve essere considerata come un unico tipo di edificio. In effetti, nel corso del tempo si sono verificate molteplici variazioni tipologiche sia nella casa bizantina che nella casa ottomana, che si è "inserita" sui preesistenti edifici bizantini nel Mediterraneo orientale. La stessa considerazione, valida per la continuità bizantino-ottomana, dovrebbe però essere estesa alle altre culture abitative che per secoli si erano unite e alla fine avevano incorporato il tipo bizantino su un vasto territorio: dall'Adriatico al Mar Nero.

Partendo dall'Italia, cuore dell'arte e dell'architettura romana, troviamo che nel territorio della penisola le tracce del passato bizantino sull'architettura civile permangono sotto forma di "frammenti". Sebbene sparse da nord a sud, esse hanno avuto vicende diverse: non si tratta di tracce evidenti, ma di elementi architettonici che sono entrati così profondamente nella lingua del patrimonio costruito delle varie regioni italiane da essere assolutamente ben celati.

Il centro storico di Ferrara⁵, per esempio, conserva ancora l'originale *castrum* dove è possibile vedere i caratteristici passaggi coperti del tessuto urbano bizantino, chiamati *vasternia*⁶ (dal latino *basterna*).

Un altro esempio significativo è senza dubbio il Palazzo della Ragione nel complesso dell'abbazia di Pomposa, ancora nel ferrarese. La cadenza ritmata della facciata ricorda da vicino le facciate del Fondaco dei Turchi a Venezia e le numerose aperture di tutti i palazzi bizantini lungo le rive del Mediterraneo: dalla facciata in stile bizantino del Kaštel Lukšić⁷ al Palazzo di Diocleziano a Spalato, fino al palazzo di Boukoleon sul Mar di Marmara e al palazzo Comneni a Trebisonda sul Mar Nero.

Nell'antico villaggio di Tivoli, fuori Roma, si può osservare una casa che, per il trattamento della facciata, per la modanatura che segna sul fronte la quota dell'ultimo solaio, ricorda direttamente le case di Mystras in Grecia, (esempio più intatto delle abitazioni bizantine sopravvissute fino ad oggi). E ancora a Venezia si trovano profili di case con il primo, il secondo e il terzo livello che aggettano sulla strada. Le sporgenze sono in legno e crescono proporzionalmente rispetto ai livelli della casa. Uno di questi esempi è il Ramo Barzizza, piccola corte sul retro di palazzo Contarini sul Canal Grande.

La casa bizantina è stata affrontata non senza difficoltà da molti studiosi, architetti e intellettuali. I loro sforzi, tuttavia, si sono inevitabilmente scontrati con l'assenza di chiari esempi che facessero luce su come in origine apparivano questi edifici. A tal proposito uno studio fondamentale è ancora oggi l'analisi del generale Leon De Beylé⁸. I suoi studi sono rilevanti non tanto per l'approfondimento raggiunto ma per la vastità e la natura sistematica dell'analisi effettuata. Da menzionare è anche l'affascinante saggio di Swoboda⁹ sulla trasmigrazione delle facciate bizantine lungo le sponde del Mediterraneo, così come il lavoro di Sergio Bettini su Venezia¹⁰ e gli studi di Ennio Concina¹¹ sulla città bizantina.

Numerous examples of this type can be found in most Mediterranean countries. It is no coincidence that in those places where the traces of Byzantine elements are well rooted into the morphological structure of the city there is also a significant presence of civil Ottoman architecture. This supports the thesis of the "persistence and continuity"⁴ of some Byzantine typological features in Ottoman dwellings, a thesis staunchly affirmed by Aleksander Deroko (1894-1988), a Serbian architect of Venetian origin. Deroko's great intuition was that of referring his theories to those places which, due to their geographical isolation and morphological features, kept some Byzantine elements in their architecture throughout the centuries. Given the dimensions of the geographical area of interest and the duration of its presence, the Byzantine house cannot, and should not, be considered as a single type of building. In fact, throughout the centuries there were various variations in type both regarding the Byzantine house and the subsequent Ottoman house which "inserted itself" on the pre-existing Byzantine buildings in the eastern Mediterranean. The same consideration, valid concerning Byzantine-Ottoman continuity, should be extended to other dwelling cultures which for centuries had blended with and finally had incorporated the Byzantine-type on a vast territory that went from the Adriatic to the Black Sea.

Beginning in Italy, centre of Roman art and architecture, we find that the traces in the peninsula of the Byzantine past on civil architecture remain as "fragments".

Although scattered throughout both north and south, they developed somewhat differently: these are not evident traces, but rather architectural elements which seeped so deeply into the language of the built heritage of various Italian regions that they have remained extremely well concealed.

The historic centre of Ferrara⁵, for example, still has the original *castrum* where it is possible to observe the typical covered passages belonging to the Byzantine urban fabric, known as *vasternia*⁶ (from the Latin *basterna*).

Another meaningful example is undoubtedly the *Palazzo della Ragione* in the complex of the abbey of Pomposa, also in Ferrara. The rhythmic cadence of the facade recalls the facades of the *Fondaco dei Turchi* in Venice and the many windows and doors of Byzantine palaces along the shores of the Mediterranean: from the Byzantine-style facade of the Kaštel Lukšić⁷ to the Palace of Diocletian in Split, as well as the Boukoleon palace on the Sea of Marmara and the Comneni palace in Trabzon on the Black Sea.

In the ancient village of Tivoli, outside of Rome, there is a house whose facade, with the mouldings on the last storey directly recall the houses at Mystras, in Greece (the most intact example of Byzantine dwellings remaining today). Also in Venice there are facades of houses with the first, second and third storey jutting out over the street. These structures are in wood and become larger proportionally to the number of levels of the house. One of these examples is Ramo Barzizza, a small courtyard on the rear of palazzo Contarini on the Grand Canal.

The Byzantine house has been studied with some difficulty by many scholars, architects and intellectuals. Their efforts, however, were inevitably hindered by the absence of clear examples that could shed light on the way these buildings appeared in the first place. In this respect, the analysis by general Leon De Beylé⁸ is still fundamental. His studies are relevant not only due to the depths of understanding reached, but also to the vastness and systematic nature of his work. Also worth mentioning is the fascinating essay by Swoboda⁹ on the transmigration of Byzantine facades along the shores of the Mediterranean, as well as Sergio Bettini's work on Venice¹⁰ and those by Ennio Concina¹¹ on the Byzantine city.

Like many other scholars, Tatiana Kirova¹² addresses in her essay

Tatiana Kirova¹², come molti altri studiosi, affronta nel saggio *The issue of the Byzantine House*, il problema dell'assenza di tracce materiali che l'Impero d'Oriente ha lasciato in ambito abitativo. In effetti, cercare oggi esempi della casa bizantina richiederebbe un approccio evolutivo a questo tema che dovrebbe considerare sia le essenziali influenze interculturali avvenute nel corso del tempo che la diffusione geografica di questo tipo.

Aleksandar Deroko, come altri architetti del moderno che lavoravano nei Balcani dovette necessariamente fare i conti con l'eredità dell'architettura civile bizantina. Esiste infatti un gruppo di altri architetti del novecento, come Kojić, Moutsopoulos, Eldem, Čipan e lo stesso Pikionis che furono interessati a documentare l'architettura vernacolare come espressione della cultura popolare e che impiegarono poi questi stessi studi per reinterpretare la tradizione in chiave moderna. Ognuno di loro ebbe chiaramente un diverso punto di vista per quanto riguarda la prevalenza delle varie culture abitative: questo derivava dalle loro stesse culture di provenienza e da ciò che volevano dimostrare con i loro studi. Li accomunava invece la ricerca progettuale, il loro approccio prettamente tipologico e il fatto che questi architetti avevano promosso nei rispettivi paesi lo studio dell'architettura civile come base fondamentale per lo sviluppo di un'architettura moderna consapevole delle "preesistenze".

Applicando la teoria di Deroko sugli elementi architettonici bizantini che perdurarono nel tempo si possono identificare quei luoghi in cui ancora oggi alcune caratteristiche delle case richiamano gli elementi di formazione bizantina. Deroko nel suo saggio sull'architettura dei monasteri ha scritto di aver trovato esempi ben conservati di questo tipo in molte città del Medio Oriente come il Monte Athos, Ankara, Pristina, Ochrid, Plovdiv, Elena e alcuni villaggi del Nord Africa¹³.

L'isolamento geografico degli insediamenti del Monte Athos e il fatto che nel tempo i complessi monastici della Grecia settentrionale siano stati ricostruiti ogni volta allo stesso modo, ha permesso la conservazione di questa tipologia abitativa con i suoi caratteri originari. Sfortunatamente, rispetto a quando Deroko argomentò questa teoria (1961) non molti altri siti (oltre il Monte Athos) sono rimasti così ben conservati. È possibile, come faremo in seguito, estendere questa intuizione ad altri siti e cogliere ciò che resta della casa bizantina in altri tessuti abitativi.

Léon De Beylié¹⁴, che aveva documentato all'inizio del novecento le case dei quartieri Fener e Balat a Istanbul, affermava che i livelli sporgenti che caratterizzano queste case erano già riscontrabili in antichi esempi bizantini. De Beylié avvalorò questa sua teoria grazie a schemi raffiguranti prospetti con aggetti sul fronte strada, contenuti nel Manoscritto degli Skylitzès. Nel suo noto libro *L'habitation byzantine, les anciennes maisons de Constantinople* mostrava infatti alcuni esempi di profili di case (con stanze sporgenti) provenienti dal suddetto manoscritto.

Nel suo eloquente saggio sulla "casa dei Balcani" Marinov¹⁵ riporta come i più importanti studiosi della casa vernacolare greca (Anastasios Orlandos e Faidon Koukoules) avessero accettato che la *sachnisia* (aggetto di alcune stanze sulla strada) delle case della Grecia settentrionale fosse una derivazione dell'era bizantina e persino dell'antichità.

A proposito del rapporto casa bizantina/ casa ottomana sono essenziali gli studi di Klaus Rheidt¹⁶ e quelli di Sedad Hakki Eldem. Il confronto di queste analisi tipologiche mostra esplicitamente le analogie e i punti di contatto tra queste culture abitative. Lo spazio all'interno del recinto murario nella casa bizantina, (che nei primi esempi consisteva in una o due semplici celle) è infatti riconoscibile anche nei più antichi esempi della casa ottomana ma in quest'ultima tale spazio non è più solo un ambiente esterno, ma

The issue of the Byzantine House the problem of the absence of material traces left by the Eastern Empire. In fact, to search today for examples of Byzantine houses would require an evolutionary approach to the subject which must consider both the fundamental intercultural influences throughout the centuries and the geographical diffusion of the type in question.

Aleksandar Deroko, like other modern architects who worked in the Balkans, had to necessarily come to terms with the heritage of Byzantine architecture. There is in fact another group of 20th century architects, such as Kojić, Moutsopoulos, Eldem, Čipan and Pikionis, who had an interest in documenting vernacular architecture as an expression of popular culture and who then used the results of their studies in order to reinterpret this tradition in a modern key. Each of them clearly had a different point of view regarding the preponderance of the various dwelling cultures: this derived from their own culture of origin and from what they wanted to demonstrate through their studies. What they shared in common instead was the research on the project, their essentially typological approach and the fact that they had promoted in their countries the study of civil architecture as a fundamental basis for the development of a modern architecture that was consciously aware of the "pre-existing".

Applying Deroko's theory to the Byzantine elements that remained through time it is possible to identify those places in which some features of the houses still recall today some Byzantine elements. In his essay on the architecture of monasteries, Deroko wrote that he had found well-preserved examples of this type in many cities of the Middle East, as well as in Mount Athos, Ankara, Pristina, Ohrid, Plovdiv, Elena and some North African villages¹³.

The geographical isolation of Mount Athos, together with the fact that the monastic complexes in northern Greece have been reconstructed always in the same way, has allowed the conservation of this dwelling typology with its original features. Unfortunately, since the time when Deroko put forth this theory (1961) not many other sites have remained in such a good state of conservation. It is possible, however, to extend this insight to other sites and to grasp what remains of the Byzantine house in other dwelling systems.

Léon De Beylié¹⁴, who had documented in the early 20th century the houses of the Fener and Balat districts in Istanbul, affirmed that the jutting out levels that characterise these houses were present in ancient Byzantine examples. De Beylié supported this theory with the drawings of facades which jugged out over the street contained in the Skylitzès Manuscript. In his well-known book *L'habitation byzantine, les anciennes maisons de Constantinople*, he presented in fact certain examples of houses (with jutting out rooms) from the said manuscript.

In his eloquent essay on the "Balkan house", Marinov¹⁵ reports how the most important researchers of the Greek vernacular house (Anastasios Orlandos and Faidon Koukoules) had accepted the fact that the *sachnisia* (protrusion of certain rooms over the street) of northern Greek houses was a derivation¹⁵ from the Byzantine period, and even from antiquity.

The studies by Klaus Rheidt¹⁶ and Sedad Hakki Eldem on the connection between the Byzantine and Ottoman house types are essential. The study of these typological analyses shows explicitly the analogies and points of contact between these dwelling cultures. The space within the walls of the Byzantine house (which in the first examples consisted in one or two simple cells) is recognisable also in the oldest examples of the Ottoman house, yet in the latter this space is not only exterior but becomes an element which links the rooms that carries both an interior and exterior "significance".

Sedad Eldem affirmed in fact that the oldest example of the Turkish-Ottoman house, the so-called *Sultane Structure* was a type of building with a pavement elevated a few steps from the ground level

diventa un elemento connettivo tra le stanze, con una “valenza di significato” sia interno che esterno.

Sedad Eldem sosteneva infatti che l'esempio più antico della casa turco-ottomana, la cosiddetta *Sultane Structure* era un tipo di edificio con un pavimento rialzato di pochi gradini dal piano di campagna che presentava un fronte con leggeri pilastri in legno verso l'esterno. All'interno si avevano due o tre stanze allineate dietro la suddetta galleria coperta (*hayat*), che in turco significa vita.

Dal confronto con Rheidt si può facilmente vedere come esempi base della casa bizantina siano molto simili alla *Sultane Structure* descritta da Eldem e nel tempo tali analogie sono perdurate estendendosi allo spazio centrale, al balcone di legno (*sahnisin*) che aggettava sulla strada, alla sala di ricevimento principale *iliakos*¹⁷ (anch'essa in aggetto) e all'atrio-portico aperto. Tutti caratteri tipologici ritrovabili nella casa ottomana nei secoli della sua esistenza.

Casi studio

A dimostrazione di quanto esaminato in questo scritto procederemo all'analisi di alcuni casi studio provenienti da diverse aree geografiche e appartenenti a diverse scale architettoniche, selezionati per mostrare come alcune delle peculiarità delle case bizantine siano ancora oggi visibili in molti luoghi.

Nel panorama mediterraneo, al di là degli esempi citati da Deroko, esiste un altro particolare caso di tras migrazione della cultura e dell'identità bizantina: è la storia dei villaggi di Arbëreshë nel sud Italia. Le comunità di Arbëreshë in Italia sono costituite dalla minoranza albanese arrivata durante la diaspora balcanica del XV secolo. Queste comunità sono sparse sul territorio italiano in sedici macro aree per oltre un centinaio di comuni in Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise e Abruzzo. Esistono diverse testimonianze, documentate e ancora accessibili, sulle abitudini e i costumi di queste antiche minoranze albanesi, ma pochissimi studi sulle loro abitazioni¹⁸. È importante mettere in luce che gli albanesi, che scelsero di emigrare piuttosto che sottomettersi al dominio ottomano, considerarono l'esodo non come una via di fuga, ma come un trasferimento di civiltà. Erano infatti determinati a mantenere e preservare i loro costumi e le loro abitudini.

Analizzando i villaggi Arbëreshë in Calabria si scopre che i primi moduli abitativi rudimentali (detti *kaliva*), dei rifugiati albanesi, erano originariamente realizzati con paglia (*pagliare*). Successivamente le case furono realizzate “de calce e de arena” e poi finalmente in pietra quando le case Arbëreshë adottarono il nome di *katojo* (capanna).

Le comunità Arbëreshë riproducessero sul territorio italiano i principi insediativi di origine bizantina della loro terra: piccoli centri arroccati a sviluppo urbano concentrico. In questi insediamenti il concetto di aggregazione urbana più rilevante si chiama *Gjitionia*. La *Gjitionia* è considerata la porzione più piccola del tessuto urbano: una microstruttura costituita da una piccola piazza in cui convergono vicoli (*ruhat*), circondati da edifici con numerose aperture protese verso un più grande (*sheshi*) spazio aperto¹⁹. Questo assetto urbano andrà poi a determinare il successivo concetto di Rione.

Il tipo della casa Arbëreshë è composto da tre macro-elementi: il recinto, l'abitazione e l'orto/giardino botanico. La funzione del recinto è quella di delimitare il luogo della famiglia, e quindi circoscrivere la vita domestica della famiglia allargata (chiamata “*fuoco*” nel significato di “cuore/focolare”)²⁰.

Ricorrendo ancora all'etimologia, questa volta dei luoghi, troviamo interessanti corrispondenze tra Albania e il Sud Italia. Ad esempio, la città di un Gjirrokastër e la piccola città di Castoregio contengono letteralmente nei loro nomi la parola *kastro* dal latino *castrum* (castello, fortezza). Entrambi nacquero infatti come villaggi arroccati a disposizione urbana concentrica.

which presented a facade with light wooden pillars on the outside. Inside there was a series of two or three rooms behind the said covered gallery (*hayat*), which in Turkish means life.

In Rheidt's work it can easily be seen how the basic examples of the Byzantine house are very similar to the *Sultane Structure* described by Eldem, and how these analogies remained through time and extended to the central space, to the wooden balcony (*sahnisin*) which protruded onto the street, to the main reception room *iliakos*¹⁷ (also protruding) and to the open atrium-portico. All of these are features that can be observed in the Ottoman house throughout the centuries.

Case studies

In support of what we have examined in this paper we will proceed to the analysis of some case studies from different geographical areas and architectural scales, chosen in order to demonstrate how some features of Byzantine houses are still visible today in many places.

In the Mediterranean panorama, beyond the examples quoted by Deroko, there is another particular case of transmigration of the Byzantine culture and identity: the Arbëreshë villages in the south of Italy. The Arbëreshë communities in Italy are composed of an Albanian minority that arrived during the Balkan diaspora of the 15th century. These communities are scattered throughout the Italian territory in sixteen macro-areas within more than a hundred municipalities in Sicily, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise and Abruzzo. Various records exist, documented and still accessible, concerning the customs and traditions of these ancient Albanian minorities, yet very few studies regarding their dwellings¹⁸. It is important to highlight the fact that the Albanians who chose to migrate rather than submit to the Ottoman dominion, considered this exodus not as an escape, but rather as a transfer of civilisation. They were in fact determined to keep and preserve their customs and traditions.

In analysing Arbëreshë villages in Calabria one discovers that the first rudimentary dwelling modules (known as *kaliva*) of Albanian refugees were originally built with straw (*pagliare*). Houses were subsequently made with “lime and sand” and finally in stone. These houses were called *katojo* (cabin).

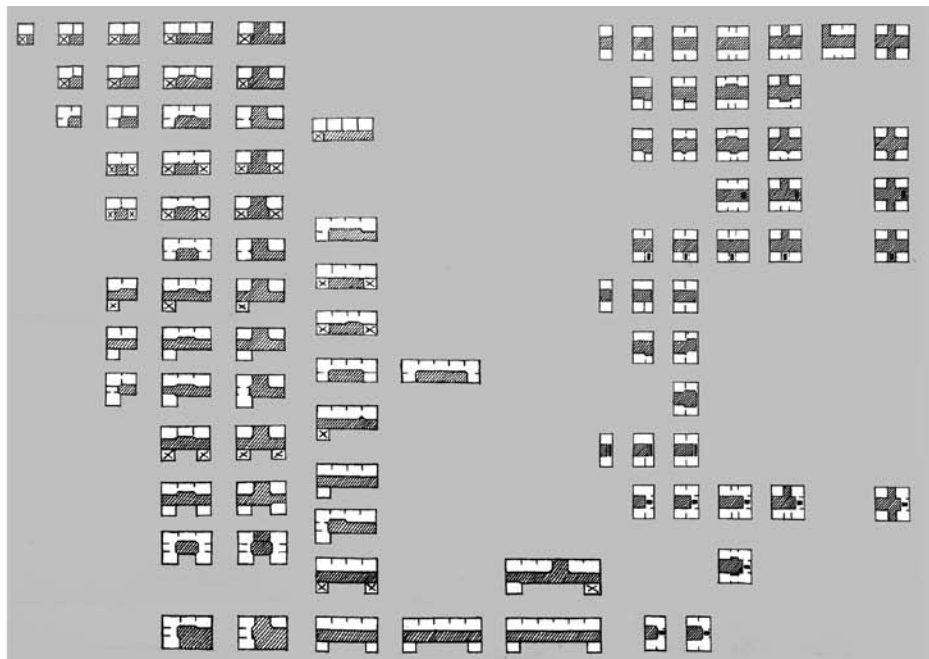
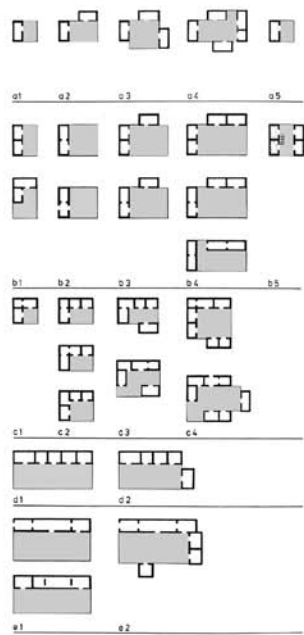
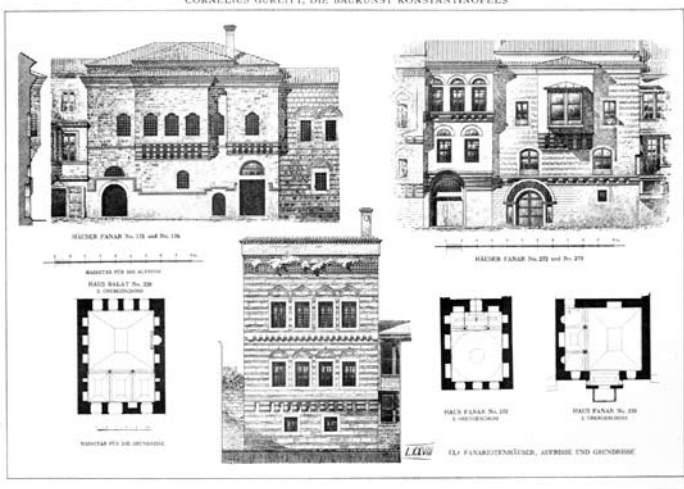
The Arbëreshë communities reproduced on the Italian territory the dwelling principles of Byzantine derivation they brought with them from their land: small perched settlements with concentric urban development. In these settlements the most relevant concept of urban grouping is known as *Gjitionia*. *Gjitionia* is considered the smallest portion of the urban fabric: a micro-structure consisting on a small square onto which converge alleys (*ruhat*), surrounded by buildings with numerous openings facing a larger (*sheshi*) open spaces¹⁹. This urban layout then develops into the subsequent concept of *Rione*.

The typical Arbëreshë house consists of three macro-elements: the enclosure, the dwelling itself and the garden/orchard. The function of the enclosure is to delimit the place of the family, and therefore to circumscribe the domestic life of the extended family (known as “*fuoco*”, or fire, in the sense of “hearth”)²⁰.

Recurring once more to etymology, this time of places, we find interesting correspondences between Albania and the south of Italy. The city of Gjirrokastër, for example, and the town of Castoregio contain in their names the word *kastro*, from the Latin *castrum* (castle, fortress). Both originate as perched fortified villages with a concentric urban layout.

Continuing with this analysis and carrying it to Mystras, we find that here it is possible to observe the structure of an entire Byzantine city. It is also clear that there was no typological difference between house and palace (as Deroko affirmed, proposing that Byzantine houses were made in timber while the palaces were in stone). Houses and palaces were composed of single space units often

Piante e prospetti di due case nel quartiere Fener di Istanbul
 Vista della stessa strada nel quartiere Fener di Istanbul
 da Cornelius Gurlitt, "Die Baukunst Konstantinopels", Wasmuth, Berlino 1907
 Confronto tra casa bizantina (da Rheidt, 1990) e casa ottomana (da Eldem, 1984)
 elaborazione grafica dell'autrice



Continuando con questa analisi e spostandoci adesso a Mystras, troviamo che qui è possibile vedere la struttura di un'intera città bizantina. Appare inoltre chiaro che non esisteva una differenza tipologica tra casa e palazzo (come invece sosteneva Deroko affermando che le case bizantine fossero fatte in legno ed i palazzi bizantini in pietra). Case e palazzi erano costituiti da vani unici organizzati spesso su due livelli come infatti la casa di Laskaris a Mystras. Case e palazzi venivano implementati con nuove stanze/celle e questo tipo di pratica compositiva era possibile grazie allo straordinario spazio connettivo di questi edifici che poi deriva dall'antico *triclinium* romano.

La città di Gjirokastër in Albania è un esempio straordinario in cui la città ottomana incontra l'arte bizantina. Nata in un periodo di tumulti, la cosiddetta "Città di pietra" fu menzionata per la prima volta in una cronaca che narrava della rivolta contro l'impero bizantino nel 1336.

Qui, la casa torre balcanico-bizantina (*kula*)²¹ trova la sua perfetta unione con la casa ottomana. I grandi volumi in pietra degli scantinati e dei piani inferiori delle case ospitano delle vaste cisterne²² per il recupero e la raccolta dell'acqua piovana. Infatti come accade qui, l'architettura ottomana si è spesso installata in quei luoghi in cui l'urbanizzazione primaria (cioè la messa in opera della natura) aveva avuto origini bizantine. Uno straordinario esempio di questa pratica sono i giardini ottomani sul Bosforo²³, dove i bacini idrici bizantini e i sistemi di approvvigionamento delle acque sono ancora presenti e sono stati perfettamente inglobati nella successiva progettazione dei giardini bosforici.

Il Vicolo Iannelli a Cortona (Arezzo) è una particolare via della città dove la maniera medievale (o per meglio dire bizantina del costruire) determina la struttura urbana. Case a schiera con un primo e un secondo piano in aggetto sulla via collocate in una piccola città molto vicino al cosiddetto "corridoio bizantino"²⁴ dell'Italia centrale. Quest'ultimo, a partire dalla seconda metà del sesto secolo a.C. e fino alla fine del dominio longobardo, fu l'unico passaggio in grado di collegare i due principali centri di potere bizantino in Italia (Ravenna e Roma) all'interno di ciò che rimaneva dello smembrato Impero Romano d'Occidente.

Costruite all'inizio del quattordicesimo secolo, queste case vengono considerate come esempio di architettura civile medievale, ma forse, ad uno sguardo più attento potrebbero rivelare un'origine bizantina. Dall'esterno queste piccole case e la loro strada ricordano alcuni scorci di Istanbul, dove è ancora visibile l'eco di Bisanzio.

La dimora Benizelou nel quartiere della Plaka, subito sotto la collina dell'Acropoli, è stata costruita su due precedenti strutture in pietra che sono state incorporate nel piano terra dell'edificio successivo. La sua planimetria originale è molto simile alla tipologia bizantina riportata da Reidht. Si può osservare come le strutture primarie della casa Benizelou ricordino il disposizione planimetrica della casa bizantina (ad Alişam) documentata da Reidht²⁵. Una fila di stanze e un muro, che determina un primitivo concetto di recinto. Queste strutture, come testimoniano le tracce lasciate nelle pareti del piano terra, erano case relativamente basse con un tetto fatto di tegole, con una parte seminterrata *katoi* (casotto), e un camino al piano superiore. Più tardi a questa stessa pianta è stata sovrapposta la casa ottomana (*konak*). Questa elegante dimora nella Plaka è una straordinaria prova di come differenti culture abbiano convissuto nel cuore ellenico di Atene.

Lavorando su questo testo ho avuto modo di raccogliere esempi allo scopo di dimostrare come il tipo della casa bizantina sia una cultura abitativa in evoluzione. Gli insediamenti Arbëreshë ad esempio, un soggetto scarsamente studiato, sono stati qui analizzati in un contesto più ampio, quello Mediterraneo ed in particolare Adriatico. I rifugiati Arbëreshë non incontrarono mai la

distributed on two levels, as in the case of the Laskaris house in Mystras. Houses and palaces were implemented with new rooms/cells, and this type of compositional practice was possible thanks to the extraordinary connecting space available to these building which derived from the Roman *triclinium*.

The city of Gjirokastër in Albania is an extraordinary example of an Ottoman city blending with Byzantine art. Founded in a period of turmoil, the so-called "City of stone" was mentioned for the first time in a chronicle which told of an uprising against the Byzantine empire in 1336.

Here the Balkan-Byzantine house (*kula*)²¹ finds its perfect union with the Ottoman house. The large stone volumes of the cellars and of the lower levels of the houses include vast cisterns²² for collecting rainwater. In fact, as in this case, Ottoman architecture was often built in those places in which a primary urbanisation had Byzantine origins. An extraordinary example of this practice are the Ottoman garden on the Bosphorous²³, in which Byzantine waterworks are still present and perfectly included in the subsequent design of the gardens.

The Vicolo Iannelli in Cortona (Arezzo) is a street in the city in which the Medieval (or rather Byzantine) form of building determines the urban structure. Row houses with a first and second storey which protrude over the street in a small city very near the so-called "Byzantine corridor"²⁴ of central Italy. This area represented, since the second half of the 6th century B.C. and until the end of the Lombard dominion, the only passage connecting the two main centres of Byzantine power in Italy (Ravenna and Rome) within the remains of the dismembered Western Roman Empire.

Built in the early 14th century, these houses are considered as examples of Medieval civil architecture, yet perhaps a closer look may reveal a Byzantine origin. From the exterior these small houses and their street recall certain views of Istanbul, where the echoes of the Byzantine empire are still visible.

The Benizelou house in the district of Plaka, under the hill of the Acropolis, was built on previous stone structures that were incorporated into the ground floor of the subsequent building. Its original planimetry is very similar to the Byzantine typology identified by Reidht. It can be observed how the primary structures of the Benizelou house recall the planimetric layout of the Byzantine house (at Alişam) documented by Reidht²⁵. A series of rooms and a wall which determines a primitive enclosure. These structures, as can be seen in the traces left on the walls of the ground floor, were relatively low houses with a tile roof and a basement known as *katoi* (shed), and a fireplace on the upper level. At a later time an Ottoman house (*konak*) was built above this level. This elegant dwelling in Plaka is an extraordinary example of how different cultures coexisted in the Hellenic heart of Athens.

Working on this paper I had the opportunity to collect examples with the aim of demonstrating how the Byzantine-type house is a dwelling culture in evolution. The Arbëreshë settlements, for example, a topic that has not been much studied, were analysed in a wider context, that of the Mediterranean and in particular the Adriatic. The Arbëreshë refugees were never under Ottoman domination and the fact that their homes in Italy bear the mark of the Byzantine dwelling tradition from the time when they left Albania is certainly not a coincidence.

The case studies analysed here demonstrate the existence of Byzantine elements (in the planimetry, the urban system, the decorative appearance of some facades) in dwellings located in a vast geographic area and show how traces of Byzantine architecture are present also in civil buildings and not only in religious structures, as is commonly believed.

The Byzantine dwelling culture has reached us through innumerable

dominazione ottomana e il fatto che le loro case in Italia portino memoria della tradizione abitativa bizantina del tempo in cui lasciarono l'Albania non è propriamente una coincidenza.

I casi di studio qui analizzati dimostrano l'esistenza di elementi bizantini (nelle planimetrie, nei sistemi urbani, nell'aspetto decorativo di alcune facciate) di edifici abitativi appartenenti ad una vasta area geografica ed evidenziano come tracce dell'architettura bizantina siano presenti anche negli edifici civili e non solo in quelli religiosi, come comunemente si pensa.

La cultura abitativa bizantina attraverso innumerevoli vicissitudini è sopravvissuta fino ad oggi, e questo tipo, che rappresenta un patrimonio culturale di valenza transnazionale dovrebbe essere adeguatamente studiato con una prospettiva sovra-storica e interculturale. Dall'Adriatico al Mar Nero.

vicissitudes, and this building type, which represent a transnational cultural heritage of great value should be adequately studied from a suprahistorical and intercultural perspective, from the Adriatic to the Black Sea.

Translation by Luis Gatt

¹ E. Turri (a cura di), *Adriatico mare d'Europa*, Voll.3, Arti Grafiche Amilcare Pizzi-Rolo Banca, Milano 2000.

² *Stato da Mar o Domini da Mar*: è il termine con cui la Repubblica di Venezia indicava i suoi domini marittimi.

³ *Adriatico. Il mare che unisce*, docu-film di Cristiana Lucia Grilli, 2019 <https://vimeo.com/344310522>.

⁴ A. Deroko, *Deux genres d'architecture dans un monastère*, «Revue des études byzantines» tomo 19, 1961, pp. 382-389.

⁵ Ferrara fu infatti parte del cosiddetto Esarcato di Ravenna. Vedi E. Turri (a cura di), *Adriatico mare d'Europa La cultura e la storia*, cit.

⁶ N.K. Moutsopoulos, *Bref aperçu des agglomérations traditionnelles de la Grèce*, in «Storia della città», Milano, 9.1984, 31/32, pp. 10-32.

⁷ Kaštel Lukšić (Croazia) fu costruito dalla famiglia Vitturi da Trogir (probabilmente di origini veneziane) alla fine del XV secolo. Appare come un grande palazzo rinascimentale fortificato, residenza estiva circondata dal mare in passato e oggi collegata alla terraferma.

⁸ L. De Beylié, *L'habitation byzantine, les anciennes maisons de Constantinople*, Éditeur F. Perrin, Grenoble 1902-1903.

⁹ K.M. Swoboda, *Römische und romanische Paläste, eine architekturgeschichtliche Untersuchung*, Köln Böhlau, Wien 1969.

¹⁰ S. Bettini, *Venezia nascita di una città*, Electa, Milano 1988, p. 90. Vedi anche F. Collotti, *Il Progetto e l'antico nell'area Altoadriatica, Il caso dell'Arsenale di Venezia*, PhD. Dissertation, IUAV, Venezia 1990.

¹¹ E. Concina, *La città bizantina*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003.

¹² T.K. Kirova, *Il problema della casa bizantina*, in «Felix Ravenna», 4.Ser. 2=102.1971: pp. 263-302.

¹³ A. Deroko, *Deux genres d'architecture dans un monastère*, cit.

¹⁴ L. De Beylié, *L'habitation byzantine, etc.*, cit.

¹⁵ T. Marinov, *The "Balkan House": Interpretations and Symbolic Appropriations of the Ottoman-Era Vernacular Architecture in the Balkans*, in *Entangled Histories of the Balkans*, The Netherlands: BRILL, Leiden 2017 doi: https://doi.org/10.1163/9789004337824_008.

¹⁶ K. Rheidt, *Byzantinische Wohnhäuser des 11. bis 14. Jahrhunderts in Pergamon*, in «Dumbarton Oaks papers», 44.1990, Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies Washington, DC, pp. 195-204.

¹⁷ Faidon Koukoulos affermava che i bizantini chiamavano la stanza da ricevimento in aggettto *iliakos* – un termine vernacolare – che proveniva da *helios/illios* (sole).

¹⁸ È grazie alla passione e alla meticolosa ricerca dell'architetto napoletano Atanasio Pizzi che è stato possibile ricollegare la storia dello sviluppo degli insediamenti Arbëreshë all'evoluzione abitativa calabrese del XV secolo. La sezione di questo documento sugli insediamenti di Arbëreshë è stata possibile grazie all'architetto e ingegnere civile Francesca Librandi e ai fondamentali studi dall'architetto Atanasio Pizzi. Vedi <http://www.scescipasionatith.it/>.

¹⁹ Nella cultura Arbëreshë lo *sheshi* è la parte esterna della casa: le sue origini sono legate al concetto di balcone ma in un senso più ampio. Attualmente significa piccola piazza.

²⁰ Il focolare: "fuoco": il fulcro unitario della comunità Arbëreshë era la famiglia, spesso allargata, ma rappresentata nell'immaginario collettivo e nella vita di tutti i giorni come una piccola comunità raccolta tutto intorno al camino, punto focale dell'intero ambiente domestico. È proprio attorno a questo "fuoco" che è nato il concetto di *Gjithonia*, dimora spirituale che non può essere collocata in un luogo piccolo e preciso, ma appartenente ad uno spettro molto più ampio: un'identità e un emblema culturale che ha preservato il senso di appartenenza Arbëreshë.

²¹ S. Acciai, *The transnational nature of the Balkans houses: an ethnographic analysis*, in J. Brankov, M. Drobnjaković (a cura di), atti della International Conference "The Balkan Peninsula of Jovan Cvijić: Historical Background and Contemporary Trends in Human Geography", Geographical Institute "Jovan Cvijić", Belgrade& Loznica, 2018, pp. 233-242.

²² E. Mamani, K. Merxhani, *Water Cisterns*, in *Historical Houses Gjirokastër*, Proceedings of the 2nd ICAUD International Conference in Architecture and Urban Design Epoka University, Tirana, Albania, 08-10 May 2014.

²³ S.H. Eldem, *Türk Bahçeleri (Turkish Gardens)*, Kultur Bakanligi yayını, Istanbul 1976.

²⁴ G. Ravagnani, *L'Italia Bizantina*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 86.

²⁵ K. Rheidt, *Byzantinische Wohnhäuser etc.*, cit., p. 200.

¹ E. Turri (ed.), *Adriatico mare d'Europa*, Voll.3, Arti Grafiche Amilcare Pizzi-Rolo Banca, Milano 2000.

² *Stato da Mar o Domini da Mar*: this is the term with which the Republic of Venice referred to its maritime dominions.

³ *Adriatico. Il mare che unisce*, documentary film by Cristiana Lucia Grilli, 2019 <https://vimeo.com/344310522>.

⁴ A. Deroko, *Deux genres d'architecture dans un monastère*, «Revue des études byzantines» volume 19, 1961, pp. 382-389.

⁵ Ferrara was in fact part of the so-called Esarcato di Ravenna. See E. Turri (ed.), *Adriatico mare d'Europa La cultura e la storia*, cit.

⁶ N.K. Moutsopoulos, *Bref aperçu des agglomérations traditionnelles de la Grèce*, in «Storia della città», Milano, 9.1984, 31/32, pp. 10-32.

⁷ Kaštel Lukšić (Croatia) was built by the Vitturi family from Trogir (probably of Venetian origin) toward the late 15th century. With the appearance of a great fortified Renaissance palace, it was a Summer residence originally surrounded by the sea and today connected to the mainland.

⁸ L. De Beylié, *L'habitation byzantine, les anciennes maisons de Constantinople*, Éditeur F. Perrin, Grenoble 1902-1903.

⁹ K.M. Swoboda, *Römische und romanische Paläste, eine architekturgeschichtliche Untersuchung*, Köln Böhlau, Wien 1969.

¹⁰ S. Bettini, *Venezia nascita di una città*, Electa, Milano 1988, p. 90. See also F. Collotti, *Il Progetto e l'antico nell'area Altoadriatica, Il caso dell'Arsenale di Venezia*, PhD. Dissertation, IUAV, Venezia 1990.

¹¹ E. Concina, *La città bizantina*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003.

¹² T.K. Kirova, *Il problema della casa bizantina*, in «Felix Ravenna», 4.Ser. 2=102.1971: pp. 263-302.

¹³ A. Deroko, *Deux genres d'architecture dans un monastère*, cit.

¹⁴ L. De Beylié, *L'habitation byzantine, etc.*, cit.

¹⁵ T. Marinov, *The "Balkan House": Interpretations and Symbolic Appropriations of the Ottoman-Era Vernacular Architecture in the Balkans*, in *Entangled Histories of the Balkans*, The Netherlands: BRILL, Leiden 2017 doi: https://doi.org/10.1163/9789004337824_008.

¹⁶ K. Rheidt, *Byzantinische Wohnhäuser des 11. bis 14. Jahrhunderts in Pergamon*, in «Dumbarton Oaks papers», 44.1990, Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, Washington, DC, pp. 195-204.

¹⁷ Faidon Koukoulos affirmed that the Bizantines called the reception hall that jutted out *iliakos* – a vernacular term – which derived from *helios/illios* (sun).

¹⁸ It is thanks to the passion and to the meticulous research carried out by the Neapolitan architect Atanasio Pizzi that it was possible to link the history of the development of the Arbëreshë settlements to the evolution of Calabrian settlements during the 15th century. The section of this document on the Arbëreshë settlements was possible thanks to the architect and civil engineer Francesca Librandi and to Atanasio Pizzi's fundamental research. See <http://www.scescipasionatith.it/>

¹⁹ In Arbëreshë culture the *sheshi* is the external part of the house: its origins are linked to the concept of balcony, yet larger. Today it has the meaning of small square.

²⁰ The fireplace: "fire": the fulcrum which united the Arbëreshë community was the family, often extended, yet represented in the collective imaginary and in everyday life as a small community gathered around the hearth, focal point of the entire domestic space. It is precisely around this "fire" that the concept of *Gjithonia* emerged, spiritual abode that cannot be placed in a small and specific but rather belongs to a larger spectrum: an identity and cultural emblem that has preserved the Arbëreshë sense of belonging.

²¹ S. Acciai, *The transnational nature of the Balkans houses: an ethnographic analysis*, in J. Brankov, M. Drobnjaković (ed.), document of the International Conference "The Balkan Peninsula of Jovan Cvijić: Historical Background and Contemporary Trends in Human Geography", Geographical Institute "Jovan Cvijić", Belgrade & Loznica, 2018, pp. 233-242.

²² E. Mamani, K. Merxhani, *Water Cisterns*, in *Historical Houses Gjirokastër*, Proceedings of the 2nd ICAUD International Conference in Architecture and Urban Design Epoka University, Tirana, Albania, 08-10 May 2014.

²³ S.H. Eldem, *Türk Bahçeleri (Turkish Gardens)*, Kultur Bakanligi yayını, Istanbul 1976.

²⁴ G. Ravagnani, *L'Italia Bizantina*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 86.

²⁵ K. Rheidt, *Byzantinische Wohnhäuser etc.*, cit., p. 200.